Una significativa esperienza inglese

Sulla politica dei redditi s'è spaccato il governo Wilson

L'impossibilità di un'applicazione « positiva » della politica dei redditi ha spinto Cousins alle dimissioni - La dialettica interna del movimento laburista si è rimessa in movimento

Nostro servizio

LONDRA, 9.

Con le drammatiche dimissioni di uno dei suoi esponenti più rappresentativi, il governo Wilson ha subito in questi giorni un brusco richiamo alla realtà. Dopo venti mesi di creativa attività al nuovo ministero della Tecnologia, Frank Cousins ha ripreso il suo posto di lotta alla guida della più grande organizzazione dei lavoratori inglesi: il sindacato dei trasporti TGWU. A 62 anni ha ricominciato daccapo. Si è svestito degli oneri e del riserbo ministeriale per tornare alle responsabilità e alla libertà di movimento del leader sindacale. Il suo distacco dal governo, in segno di protesta contro un indirizzo economico che contraddice gli impegni pre elettorali del laburismo, è un esempio di dirittura personale, un atto di chiarezza politica e una indicazione delle prospettive e dei compiti che si aprono davanti alla classe operaia britannica dopo l'introduzione del progetto di legge per l'applicazione coercitiva della politica dei redditi.

Il gesto di Cousins riassume in sè la rivendicazione di una maggiore coerenza ideologica, la riaffermazione dei diritti del lavoro, la difesa di fondamentali principii democratici. E' un avvenimento di profondo significato che trova un precedente rivelatore nella clamorosa presa di posizione della sinistra laburista nel 1951, quando Aneurin Bevan (l'ironia della situazione vuole che un altro dei ribelli di allora fosse proprio Harold Wilson) lasciò il governo Attlee perchè non si sentiva di condividere l'aumento delle spese militari a danno dei piani di investimento sociale.

Nella sua lettera di dimissioni al primo ministro, Cousins afferma che la politica dei redditi — così come è stata delineata nella Dichiarazione di Intenti del 1964 — « è fondamentalmente errata nella sua formulazione e nella sua attuazione ». Quando venne adottata dal laburismo, prima del suo avvento al potere, tale politica fu presentata come « crescita pianificata dei redditi », la cui articolazione avrebbe dovuto svolgersi nell'ambito del piano di sviluppo economico nazionale, mentre l'autolimitazione degli aumenti salariali, che si chiedeva ai lavoratori, avrebbe dovuto trovare compenso nel riequilibrio generale delle paghe a favore dei settori meno retribuiti e nel potenziamento dei servizi sociali. A questo programma Cousins dette il suo leale e incondizionato appoggio mettendo tuttavia in chiaro — come egli ricorda nella sua lettera — che non avrebbe mai accettato l'adozione di misure governative che limitassero, con la costrizione legale, il potere contrattuale e i diritti istituzionali dei sindacati. Agli iniWilson stesso ha definito « negativa » è al momento attuale tutto quello che di concreto la programmazione presenta. L'agganciamento del reddito alla produttività (dato il ristagno di quest'ultima) si risolve in un abbassamento delle paghe reali.

Frank Cousins

La politica dei redditi va sempre più profilandosi come un blocco salariale puro e semplice. D'altro lato, il principio della volontarietà è stato travolto dal progetto di legge sulla « notificazione preventiva » delle rivendicazioni che Cousins, con le sue dimissioni, ha recisamente respinto. « Le proposte in esso contenute — dice ancora l'ex ministro — non hanno alcun ruolo nella soluzione dei nostri problemi economici che, ovviamente, scaturiscono dalla nostra incapacità di creare il desiderato aumento della produttività in quei settori industriali che possono contribuire al miglioramento della bilancia dei pagamenti». Il progetto di legge ha, evidentemente, un altro scopo quello di imbrigliare la dinamica salariale, di comprimere la contrattazione collettiva e di neutralizzare il sindacato. I diritti sindacali — afferma Cousins — sono « uno degli elementi fondamentali di una democrazia sociale ». Ed è in difesa di questi diritti che l'ex ministro della Tecnologia ha abbandonato il governo.

Gli osservatori politici londinesi ricordano ora una frase attribuita ad un altro ministro laburista: « molti dei miei colleghi hanno dimenticato quali siano le condizioni di vita della gente comune » ed è significativo che le prime importanti dimissioni dal governo siano venute da uno dei pochi uomini che hanno mantenuto stretti legami con la classe operaia. Frank Cousins ha trascorso tutta la sua vita attiva nel movimento sindacale. Segretario generale del sindacato dei trasporti fin dal 1956 e membro dell'Istituto nazionale per le ricerche economiche e sociali, e del Consiglio per le ricerche industriali, venne eletto al Parlamento nel 1964 dopo che Wilson gli aveva offerto il posto di ministro per la Tecnologia. Con la inclusione di Cousins nella sua compagine governativa, Wilson si era assicurato la collaborazione di un esperto di valore, il contatto indiretto con il settore sindacale più influente e la desiderata copertura politica a sinistra. Cousins è una delle figure più popolari del movimento laburista: fu lui che sei anni fa condusse la vittoriosa campagna contro il tentativo dell'allora leader Gaitskell di cancellare dalla costituzione del partito il principio delle nazionalizzazioni. fu lui che tornò di lì a poco a battersi contro la *leadership* ufficiale in favore del pacifismo antinucleare. Le lotte sindacali più avanzate (come lo sciopero dei lavoratori dei trasporti pubblici a Londra nel 1959), così come le marce per la pace degli ultimi anni, l'hanno sempre visto in prima fila.

Le sue dimissioni danno oggi nuova forza e coesione alla campagna per il socialismo che la sinistra inglese unita sta conducendo tanto in politica estera (Vietnam), che interna (blocco dei salari e legislazione antisindacale).

Prima delle elezioni generali del marzo di quest'anno, Wilson aveva dato a Cousins una ferma garanzia sull'applicazione « positiva » della politica dei redditi. In seguito sono tuttavia venuti gli aumenti (ben oltre la « norma » del 3,50) per settori professionali ristretti, come i giudici, i medici, i funzionari statali di grado superiore, gli alti ufficiali delle forze armate, mentre larghe categorie di lavoratori, come i ferrovieri, gli alimentaristi, gli addetti ai trasporti pubblici e i marittimi, ricevevano un secco rifiuto.

Lo sciopero di sette settimane dei marittimi (il più lungo della storia inglese dopo quello dei minatori del 1926), ha costituito la svolta decisiva. Il governo ha offerto la propria intransigenza come « garanzia » di stabilità ai banchieri internazionali. La ripresa di combattività nelle file del movimento dei lavoratori inglesi non è tuttavia un fenomeno che Wilson può semplicisticamente attribuire a una fantasiosa teoria del « complotto ». La protesta di Cousins sta a dimostrare il contrario e si svela inevitabilmente come opposizione a un immobilismo contrario, che ha messo da parte le più serie premesse socialiste del programma. Cousins rimarrà per il momento ai Comuni, ed è sua intenzione condurre dai banchi parlamentari la lotta contro il progetto di legge antisindacale, varato da Wilson. Il suo allontanamento dal governo non è solo un gesto morale: egli se n'è staccato da una posizione di forza.

Il milione e quattrocentomila voti, di cui il sindacato dei trasporti dispone, giocherà un ruolo decisivo ai congressi del TUC e del *Labour Party* nell'autunno. Qualche giorno fa anche la quarta organizzazione sindacale inglese (i minatori: 420.000 iscritti) si è schierata contro la politica dei redditi governativa. Dopo una parentesi di attesa, la dialettica delle forze all'interno del movimento laburista si è rimessa in movimento. E la decisione di Cousins può essere il catalizzatore di un processo di rinascita politica e sociale che ha profonde radici in Inghilterra.

Leo Vestri

I libri del mondo

Le massime espressioni del pensiero e della fantasia, le voci fondamentali della letteratura universale in volumi singoli presentati da scrittori e studiosi di fama.

In libreria

Cechov
RACCONTI E TEATRO

Con un saggio introduttivo di Thomas Mann
Un volume di pagine XXXII - 1360, Lire 3500

Per la prima volta in Italia e, a quanto ci consta, non solo in Italia, in un volume unico i racconti e il teatro di Cechov secondo la sistemazione definitiva che l'autore dette alla sua opera.

Due grandi successi della stessa collana:

Shakespeare
TUTTE LE OPERE
150° migliaio / 3500 lire

Dante
TUTTE LE OPERE
50° migliaio / 3000 lire

Sansoni

URSS: uno straordinario esperimento in corso da una settimana

PERM: IN «PROVA GENERALE» LA SETTIMANA DI CINQUE GIORNI

Tutta la vita di una città di ottocentomila abitanti, importante centro industriale, riorganizzata secondo la riforma — I mille problemi del lavoro e del tempo libero

Dalla nostra redazione

MOSCA, 9

A Perm, una città di ottocentomila abitanti collocata davanti agli Urali centrali, è in corso dal 2 luglio uno straordinario esperimento: tutta la vita della città è stata riorganizzata sui tempi della « settimana di 41 ore in cinque giorni ». La scelta è caduta su Perm perché qui sono state riscontrate tutte le condizioni per attuare una vera « prova generale » della riforma che, come è noto, investirà a poco a poco tutta l'Unione Sovietica. Perm è oggi, infatti, non solo un grande centro industriale ma un organismo straordinariamente articolato: ci sono i cantieri navali sul fiume Kama, moderne aziende chimiche e petrolchimiche, industrie per l'edilizia, una fabbrica di locomotori ferroviari e una di biciclette e, attorno, sei istituti scientifici, venti scuole tecniche, cento scuole inferiori, tre teatri stabili, dodici cinematografi, ventotto case di cultura, duecento biblioteche, oltre a musei, gallerie, centri sportivi, eccetera. Tutto, dall'orario dei treni a quello dei negozi, dei teatri, degli asili nido è ora predisposto per la « settimana di cinque giorni » a conclusione di un lavoro molto scrupoloso perché si è dovuto prevedere i complessi cambiamenti che il nuovo calendario avrebbe provocato nella vita familiare come in quella sociale, e trovare soluzioni ai mille problemi che ne sarebbero nati.

Il nuovo orario è stato applicato sperimentalmente in alcune fabbriche di Perm nei giorni scorsi. I risultati sono lusinghieri. Così il complesso chimico « Orgionikidse » ha potuto raddoppiare la produzione, diminuire i costi del 15,6 per cento e aumentare di conseguenza i salari, grazie soprattutto ad una riduzione del 28 per cento degli scarti di produzione e del 66 per cento dei « tempi morti », e ad un risparmio del 25 per cento nel consumo di energia elettrica e di carbone.

Un altro importante risultato che è stato possibile controllare riguarda il calo, di una volta e mezzo, delle ore di malattia dei lavoratori. Il riposo, insomma, rende.

« Tutti i giorni un po' di domenica »

Ma questo di Perm è solo una parte del lavoro preparatorio in corso per attuare il passaggio al nuovo orario in tutto il paese. E' stata ultimata recentemente, per esempio, una inchiesta a Mosca, Novosibirsk, Dniepropetrovsk e Kostromà (dove una serie di aziende attuano già la settimana con due giorni di riposo) che ha permesso di suggerire particolari soluzioni per alcuni problemi « difficili »: quale, per esempio, delle aziende che lavorano su tre turni e dove è difficile perciò assicurare a tutti giornate di riposo stabile al sabato e alla domenica. L'inchiesta ha dimostrato che il problema si può risolvere facilmente nelle piccole città, ove è possibile organizzare tutta la vita della comunità attorno alle due o tre grandi aziende a ciclo continuo.

Qui, infatti, nulla vieta, per esempio, di organizzare tutti i giorni qualcosa per cui « tutti i giorni siano domenica » per i lavoratori dei turni di riposo. Nascono però problemi complessi: quello, per esempio, di far coincidere i giorni di riposo per tutti i membri della stessa famiglia, di tenere conto delle tradizioni (nelle repubbliche baltiche, per esempio, la domenica è da sempre il giorno degli incontri familiari, e qui occorrerà dunque fare il possibile per garantire a tutti la domenica festiva). Ancora più complessa la situazione nelle grandi città, ove i lavoratori a tre turni sono una minoranza che corre il rischio di non poter mai usufruire di tutta la gamma di servizi che la grande città dispiega soltanto il sabato e la domenica.

Altri dati, sommamente interessanti, sono forniti ancora da altre inchieste più particolari. Sono stati pubblicati, ad esempio, i risultati di una indagine condotta nel 1965 in varie città interrogando novecento lavoratori che operano in sei diversi settori economici. L'accordo sulla « settimana corta » è pressocché generale (accordo, intendiamoci, non pacifico, perché anche la « settimana corta » ha i suoi avversari, i sostenitori della « giornata corta »); ma l'interesse dell'inchiesta non è tanto nei dati generali — e prevedibili — quanto nella varietà di situazioni e di orientamenti che essa mostra. Ad esempio, i lavoratori di Dniepropetrovsk e di Zaporogie alla domanda: « Come pensate di utilizzare il vostro tempo libero? » hanno parlato, anzitutto, di studio, di sport o, più genericamente, di riposo e di svago, mentre a Parlov Passad il 75 per cento degli intervistati ha visto nell'aumento del tempo libero soprattutto la possibilità di dedicare più ore alla vita familiare e ai lavori domestici.

La ragione di queste così contrastate risposte sta nel fatto che a Dniepropetrovsk e a Zaporogie il reddito familiare è relativamente alto, i servizi sono bene organizzati, vi sono teatri, spiagge, organizzazioni sportive, centri per la navigazione fluviale, per cui il cittadino ha possibilità di scelta fra diverse occasioni, sa che cosa fare — insomma — nelle ore di riposo in più che gli sono concesse. A Parlov Passad, piccolo centro della regione di Mosca, invece, le entrate medie sono meno alte, i servizi meno sviluppati.

Da qui l'importanza della decisione presa — all'atto di lanciare il nuovo Piano quinquennale — di aumentare di circa il 30 per cento in cinque anni le entrate medie per famiglia. Da qui anche il problema di dare vita a nuove strutture per il tempo libero, e soprattutto a centri culturali, sportivi e ricreativi per giovani. Problema serio, questo, specie per le grandi città ove da qualche tempo si registra un preoccupante aumento di manifestazioni teppistiche. Il segretario del Komsomol di Nosca, parlando al recente congresso dell'organizzazione, ha detto a questo proposito che oggi la maggior parte degli atti di teppismo avvengono alla domenica e, con accento preoccupato, si è chiesto se la « settimana corta » non far aumentare ancora il loro numero.

Ridurre il « tempo perso »

Nelle grandi città il problema principale è ancora quello di aumentare il tempo « effettivamente » libero.

Un'altra inchiesta — condotta questa dall'Istituto dell'opinione pubblica del Komsomol — su un campione di 13 mila 122 persone si è conclusa individuando tra i problemi principali quello della riduzione del « tempo perso » (per i trasporti, le code nei negozi, ecc.) fornendo così ampio materiale per preparare interventi diretti a migliorare ed estendere la rete dei servizi (tema questo, come è noto, che occupa un posto rilevante nel programma quinquennale).

Altri dati di indubbio interesse, forniti sempre dall'inchiesta dell'Istituto per l'opinione pubblica, ci sembrano questi: solo il 5,3 per cento dei lavoratori si dedica nel tempo libero ad una seconda occupazione mentre il 41,9 per cento delle donne interpellate — casalinghe escluse — lavora in casa per le faccende domestiche tre ore e più al giorno, il 18 per cento da due a tre ore e il 24,3 per cento da una a due ore. Sorprenderà infine apprendere che il 35,1 per cento dei uomini, al ritorno dal lavoro, si trasformano in casalinghe per uno o due ore al giorno. (Su France URSS, la bella pubblicazione dell'Associazione franco sovietica, abbiamo letto, a questo proposito, di un intellettuale che ha chiesto, e ottenuto, il divorzio per essere stato a poco a poco trasformato dalla moglie in una femme de menage!)

Ma la parte più interessante dell'inchiesta riguarda i dati sulla utilizzazione del tempo libero. Eccoli in breve: i tre quarti degli interessati partecipano alla vita sociale (organizzazioni politiche, culturali, sovietiche locali, sindacali, ecc.), il 50 per cento segue i programmi televisivi e frequenta regolarmente i teatri, il 75 per cento legge libri. Ed ecco una più dettagliata analisi delle preferenze. Guardano la televisione: il 36,5 per cento degli operai, il 41,1 per cento degli studenti, il 52,2 per cento delle casalinghe; frequentano concerti sinfonici e serate letterarie: il 13,2 per cento degli operai, il 31,6 per cento degli studenti; visitano musei: operai 21,9 per cento, studenti 41 per cento; assistono a gare sportive: operai 37, 8 per cento, studenti 45 per cento; partecipano a serate danzanti: operai 29,3 per cento, studenti 49,8 per cento.

L'utilizzazione del tempo libero

Le cifre confermano così la ampiezza di quella rivoluzione culturale che ha caratterizzato e caratterizza la costruzione della nuova società, ci dicono chi sono quelle migliaia di persone che ogni giorno vediamo mettersi in fila davanti ai 150 musei, alle 4500 biblioteche, ai trenta teatri di Mosca. Tuttavia i dirigenti dei centri di iniziativa culturale non sono soddisfatti di queste cifre e sono ora impegnati per far sì che i due giorni sottratti alla produzione diventino una occasione e uno stimolo per l'accrescimento della cultura individuale.

Questi problemi vengono oggi studiati seriamente nell'ambito di quella ripresa degli studi sociali alla quale abbiamo altre volte accennato. Abbiamo parlato qui di alcune tra le ultime inchieste sul tempo libero, ma dobbiamo dire subito che altre, ancora più vaste, sono in corso a cura dei sociologi di Novosibirsk e, a Mosca, di quell'Istituto della opinione pubblica che è oggi un importante centro di iniziativa. Di esse daremo conto appena sarà messo a disposizione il materiale.

Adriano Guerra

JUGOSLAVIA: via libera allo sviluppo democratico della autogestione

Un passo avanti sulla strada della democrazia socialista

L'opposizione alla costruzione di una società fondata sulla gestione diretta dei mezzi di produzione si è espressa a lungo soprattutto nella pratica dell'ostruzionismo e nel potere di fatto degli organi della sicurezza che ha utilizzato anche i risentimenti fra le zone del paese meno sviluppate e quelle più sviluppate

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 9

Le recenti decisioni del Comitato centrale della Lega dei comunisti di Jugoslavia (non soltanto l'accettazione delle dimissioni di Rankovic e l'espulsione di Stefanovic, ma anche le modificazioni previste in certi organismi dello Stato e dello stesso partito) rappresentano una tappa importante nella battaglia per la piena realizzazione dell'autogestione e della democrazia socialista diretta, lotta che caratterizza l'attuale periodo della edificazione economica e civile in questo paese. Questo il giudizio che si consolida qui a Belgrado, a poco più d'una settimana di distanza dalla riunione straordinaria di Brioni, quel l'approvazione della nuova Costituzione del 1963, l'VIII Congresso della Lega nel dicembre del 1964, l'avvento della riforma nel luglio scorso e infine la riunione del Comitato centrale che ha preceduto di tre mesi l'ultima e decisiva dei giorni scorsi.

Nessuno tuttavia si era mai pronunciato apertamente contro l'autogestione. Contrariamente alle posizioni di destra, che presero forma con le tesi anarcoliberaleggianti di Milovan Djilas (e che lui personalmente definiva socialdemocratiche), l'opposizione « da sinistra » all'autogestione non è mai stata teorizzata. All'infuori del « proporre l'aereo per la Finlandia » — secondo la parabola divenuta subito popolare di Bakaric — ossia all'infuori del metodo di rimettere sempre in discussione le decisioni collettivamente assunte non appena si doveva passare alla scelta dei mezzi per realizzarle, non c'erano altre forme in cui la resistenza alla autogestione e ai suoi sviluppi, verbalmente, si manifestasse. La resistenza si esprimeva nella pratica, frapponendo ostacoli di tipo burocratico e autoritario cercando di conquistare i posti-chiave negli organismi di direzione aziendale, non applicando le disposizioni. Soprattutto si esprimeva nell'utilizzare a questo scopo tutti coloro i quali trovarano più comodo redigere e impartire ordini che mettere in moto il complesso, e per molti versi sperimentale e quindi non privo certamente di problemi, meccanismo della democrazia socialista.

E a sostegno e strumento di queste azioni di frazionismo all'interno del partito e di intralcio alla attuazione anche delle più importanti decisioni in campo sociale ed economico (ultima fra esse la riforma) veniva in primo luogo utilizzato l'apparato di sicurezza dello Stato.

Così l'azione che veniva contrapposta allo sviluppo dell'autogestione prendeva il carattere di una lotta per il potere. Un atteggiamento in questo senso si trova già denunciato nel rapporto di Kardelj all'VIII Congresso della Lega dei comunisti: egli parlò allora di « certe correnti che vogliono sostituire il sistema dell'autogestione con un sistema di lotta politica per il potere e che adottano a questo fine i metodi di lotta di opinioni e di critica sociale ». A proposito di tali critiche, e del loro contenuto politico e ideologico, Tito — riprendendo un'espressione inconsueta in Jugoslavia — ha ora detto che una parte delle idee quali esse si ispirarano erano quelle del « nemico di classe ». Egli ha inteso così certamente alludere soprattutto al nazionalismo (inteso come contrapposizione tra le nazionalità interne della Jugoslavia) che stava alla base di molte delle posizioni di resistenza all'autogestione, e non per caso. Perché?

La questione del nazionalismo

Sulla questione del nazionalismo Tito è ritornato di frequente nei suoi ultimi discorsi, anche in quelli recentissimi pronunciati al Comitato centrale e poi a Brioni. Non si tratta certo di un problema, tanto per intenderci, giunto a tale punto di gravità da mettere in pericolo l'unità dello Stato (Stato federativo — è detto nella Costituzione — basato « sul diritto di ogni popolo all'autodecisione, compreso anche il diritto alla separazione »). Si tratta di atteggiamenti polemici coltivati nelle zone sottosviluppate del paese rispetto a quelle più sviluppate, si tratta dell'accentuarsi di egoismi locali che poterano però offrire un fertile terreno al rifiorire del vecchio nazionalismo. Le vecchie divisioni sono state superate una volta per sempre nel corso della guerra di Liberazione. Da questo punto di vista, con i suoi popoli di cinque nazionalità e almeno altrettante religioni prorinciali, tre lingue, due alfabeti e un numero imprecisato di minoranze etniche, la moderna Jugoslavia non conosce più le antiche discordie né i problemi interni e internazionali che da esse derivarano. Le polemiche sulle quali si può appoggiare l'atteggiamento nazionalistico nascono invece oggi sul terreno economico, sulla base delle differenze di sviluppo (e di reddito) tra Repubblica e Repubblica. In una statistica compiuta sulla riforma — per fare l'esempio più eridente — la differenza di reddito medio individuale tra il Kosmet (regione autonoma della Serbia) e la Slorenia era indicata nella proporzione di 1 a 4.

Si sarebbe portati a pensare che il sistema centralizzato sia il migliore per risolvere i problemi di questo genere e che le autonomie amministrative e l'autogestione non possono invece che favorirne l'inasprimento. Ma nella situazione concreta la via più indicata appare proprio l'autogestione (nel quadro, si intende, della politica di piano e di solidarietà che viene elaborata al Parlamento federale), tanto che il piano presentato nei giorni scorsi per il quinquennio 1966-1970 prevede che l'aumento dello sviluppo produttivo delle regioni arretrate superi di almeno due punti in percentuale quello medio di tutta la Jugoslavia e prevede anche un reddito pro-capite, per queste regioni, pari al 63 per cento del la media di tutto il paese (fatta eccezione per il Kosmet che rimarrà ancora un po' al di sotto).

Gli scopi della riforma

Ed è proprio in questo senso che il piano, come ha osservato il primo ministro Stambolic nel presentarlo, realizza i concetti e gli scopi della riforma. E' un piano dalle cifre del quale risulta in primo luogo chiaramente come l'economia sarà gestita per il 71% dai lavoratori e per il rimanente 29% dalle amministrazioni pubbliche (dalla Federazione al Comune), che e il grado di sviluppo effettivo cui l'autogestione viene portata dalla riforma. Ma le cifre di questo piano (che rappresentano altrettanti obblighi per il governo, ma non per le singole aziende), sono ricche di altre indicazioni ai fini di un discorso sulle recenti decisioni del Comitato Centrale. Esse dimostrano, infatti, come abbiamo già visto, che i problemi delle disparità nazionali si possono arriare a soluzione anche mediante lo sviluppo dell'autogestione (e anzi più radicalmente e rapidamente che con il ritorno alla centralizzazione) e dimostrano altresì (stabilendo, per esempio, che i redditi individuali reali aumentino del 50% nel quinquennio previsto) che l'autogestione non costituisce una rinuncia ad una economia « diretta » salvo che tale « direzione » comporta la utilizzazione delle leggi dell'economia di mercato nell'interesse dei lavoratori e la partecipazione consapevole di questi ultimi ad ogni decisione.

Il piano quinquennale 1966 70 è stato presentato alla Camera Federale e a quella Economica congiunte e poi discusso e approvato separatamente dalle stesse — il 5 luglio, cioè quattro giorni dopo le decisioni del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti — nel giro di una sola giornata. Non c'è da meravigliarsi di ciò, dato che il piano era già stato discusso nelle Commissioni, in sede sindacale, nelle assemblee dell'Alleanza Socialista (vale a dire nel più largo contatto con la popolazione) e in vari organismi economici. Risulta però per lo meno evidente che nessuno si è alzato a proporre di « prendere l'aereo per la Finlandia ».

Il Comitato Centrale ha anche affermato l'esigenza che venga riorganizzato — e con criteri democratici — il sistema di sicurezza dello Stato. « Nessun organismo deve restare al di fuori del controllo dei lavoratori », affermava la relazione della Commissione che si era occupata degli abusi dell'UDBA. A ciò provvederà il Parlamento. La Lega dei Comunisti, a sua volta, conformemente alle decisioni del Comitato Centrale, dovrà darsi il tipo di strutture e di attività idonee allo svolgimento di quella funzione di avanguardia e di guida che essa intende svolgere nel paese, senza necessariamente identificarsi con tutti gli organismi di potere previsti dalla Costituzione o, peggio ancora, sostituirsi di fatto ad essi.

Ferdinando Mautino